

## 5 - Li calanchi di l'Istintini e la loro evoluzione negli anni

Il paese di Stintino costruito sul lembo di terra a tutti noto, per tre lati è circondato dal mare. Le due profonde insenature, che lo "bagnano" e lo stringono sui fianchi e che oggi costituiscono i due porticcioli, erano chiamate dagli anziani stintinesi: "Li Calanchi" o "La Marina" oppure "Sthintineddi" e "Sthintini Mannu", il primo, per indicare l'attuale porticciolo più piccolo, quello sul lato sud, il secondo, per indicare il porto grande di Stintino sul lato nord.

Essi erano i rifugi naturali delle imbarcazioni dei pescatori; per questo nel 1885 furono importanti, per la scelta de luogo, dove sarebbe sorto il paese di Stintino. Inoltre, data la loro conformazione, lunghi e stretti come degli intestini, furono altrettanto decisivi per la scelta del nome del paese. Stintino – Sthintini – Intestino, che inizialmente si sarebbe dovuto chiamare Cala Savoia.

Col passare degli anni, per rendere più sicuri i porticcioli, furono realizzate delle banchine di protezione: il primo molo, poi il secondo e infine la scogliera nei "Sthintineddi", il molo della Finanza nello "Sthintini Mannu". Per tali opere furono utilizzati dei prismi in granito provenienti dalle cave dell'Asinara.

Negli anni cinquanta furono eseguiti dei lavori di escavo del fondale nei "Sthintineddi". Negli anni settanta fu scavato anche "Sthintini Mannu". In questo caso fu utilizzata una tecnica singolare: vennero costruite delle dighe, e con delle sorbone venne espulsa l'acqua. Una volta che la "calanca" fu svuotata dall'acqua, iniziarono i lavori di scavo, che portarono alla luce numerosi reperti archeologici di varie epoche, a testimonianza che la penisola stintinese e quelle "calanche" ospitarono nei secoli una moltitudine di navigatori.

La comunità Asinarese, trasferendosi sulla terra ferma e fondando il paese di Stintino, portò con sé usi, costumi e tradizioni. Si trattava in prevalenza di una popolazione di pescatori; infatti, tutti o quasi possedevano una barca da pesca. I pescatori individuavano l'ormeggio nelle vicinanze della propria abitazione e ricavavano a terra, vicino alla barca, uno spazio dove depositavano attrezzature da pesca di frequente utilizzo.





In alto: Gli Sthintineddi, anni 50  
A lato: Sthintini Mannu, ani 50

Li “calanchi” erano ampi ed ospitali e gli spazi a disposizione dei pescatori erano più che sufficienti. Vicino alla propria barca i pescatori tenevano adagiati sul fondo e semisommersi, nel periodo primaverile e in quello autunnale, “li marruffi”, vivai per aragoste, costruiti con verghe di lentischio e di olivastro, intrecciati fra loro a formare una gabbia. Nei “marruffi” venivano messe le aragoste pescate durante la stagione fino all’arrivo in porto dei battelli marsigliesi o spagnoli, che almeno due volte all’anno passavano per Stintino. Ogni barca ne possedeva almeno due, uno grande e uno di medie dimensioni.

Le coste dei porticcioli, che fino all’arrivo a Stintino dei primi turisti, erano occupate solo da gozzi e guzzette di proprietà degli abitanti del borgo, erano contraddistinte da una gran numero di approdi naturali: lo scoglio o la zona che favoriva l’attracco, prendeva il nome del proprietario della barca che vi si ormeggiava.



Anche le spiaggette prendevano nomi diversi a seconda del loro utilizzo. C'era quella, dove venivano tirate a terra le barche, quella destinata alla balneazione oppure quella, dove si andava a pescare con la canna, e si davano dei nomi agli scogli o alla punta, che si trovavano nelle immediate vicinanze di un'abitazione. Tipici esempi sono la "spiaggetta d'Azzena" o "la Punta di Ziu Pietrino Dinegri"; quest'ultima rappresentava anche il limite immaginario fra il porto di "Sthintini Mannu" e il mare aperto. Ancora Punta di "Ziu Giuanninu Pes" o di "Litrinu" che segnava l'imboccatura di "Sthintineddi". Questo scoglio era così denominato per via di un singolare episodio: "Ziu Giuanninu Pes", mentre all'alba usciva dal porticciolo con la propria imbarcazione, andò a sbattere sullo scoglio danneggiando seriamente la barca.

"Ziu Giuanninu Pes" era anche soprannominato "Litrinu" perché fu il primo a far conoscere nella seconda metà dell'ottocento alla comunità Asinarese il litro come unità di misura. Sull'isola l'unità di misura conosciuta era la "pinta". Si dice, infatti, che "Ziu Giuanninu Pes", quando andava a comprare il vino, chiedesse in dialetto stretto "un litru di vinu", questo gli procurò il soprannome che lo accompagnò poi negli anni a venire.

La punta di "Ziu Giuanninu Pes" oggi è conosciuta da molti come la "punta di la crozzita"; così fu chiamata nel 1925, quando Padre Manzella, prelado predicatore, che girava la Sardegna, arrivò a Stintino e lì piantò una croce, quasi a protezione dei naviganti e pescatori che entravano e uscivano dal porticciolo di "Sthintineddi". Altrettanto fece sull'isolotto di Stintino, dove piantò un'altra croce, e che non fu più chiamato "l'Isolottu" ma "l'Isolottu di la Crozzi".





In alto: Punta di La Crozzitta o di Litrinu

In basso a sinistra: Padre Manzella

In basso a destra: l'Isolottu di la Crozzitta

